

# il Cittadino

ORGANO CESENATE DEL PARTITO DELLA "DEMOCRAZIA LIBERALE"

Periodico =  
Settimanale  
Telefono 95 44  
Telegrammi:

Direzione presso la  
Sezione della De-  
mocrazia Liberale %  
Piazza Aguselli N. 2  
Casa Liberale %%

PREZZO CENT 20  
ABBONAMENTO SOSTENITORE . L. 20—  
ABBONAMENTO ORDINARIO . . . L. 10.—  
SEMESTRE e TRIMESTRE IN PROPORZIONE  
Rivolgersi all'Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena, 24 Luglio 1921.

ANNO XXXIII — N. 28

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pub-  
licità - NULLO GARAFFONI - Corso Massini 9  
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cost. 10 la  
parola corpo 8 tassa governativa in più.

# RENATO SERRA

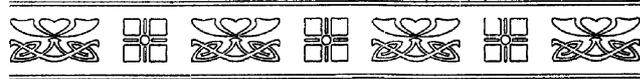
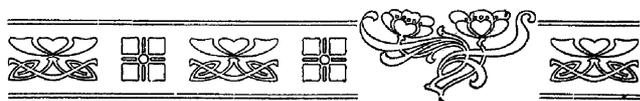
## torna alla Sua Terra Natale

Su queste colonne, sei anni or sono, all'indomani della terribile notizia della morte di **Renato Serra**, Giovanni Papini scriveva: "Abbiamo molto tempo per vivere con Lui. Non ci lascerà. Non deve lasciarci. Non basta fargli onore oggi perchè morì con onore in battaglia ..."

E **Renato Serra** non ci ha lasciato! Non ha lasciato gli italiani che sentono l'autorità del Suo pensiero e che ad esso si piegano come ad una grazia divina, non ha lasciato il popolo della sua Cesena che nel ricordo caro di Lui, della Sua vita semplice e buona, pura ed eroica, sa unirsi come in un'anima sola, per essere degno di accogliere con religioso fervore le Sue spoglie mortali.

Egli giunge qui ove la Madre nel suo chiuso dolore lo invoca per essergli presso col pianto, ove l'attendono amici illustri ed oscuri per onorarlo, ove tutto il popolo l'ama!

La celebrazione di **Renato Serra** ardentemente attesa, concordemente voluta vuol essere una manifestazione di amore verso chi, chiudendo in Sé l'Universo, aprì gli occhi dolcissimi per popolare il mondo di pensieri alti e buoni, e li chiuse quasi fanciullo ancora, senza



sgomento, con eroica fermezza, per eternare il nome d'Italia.

Tutta Cesena si raccolga dunque attorno al Figlio illustre che nel sesto anniversario della sua morte gloriosa, ritorna alla sua terra dopo aver riposato accan-

to ai fratelli eroici che caddero al Suo fianco nella Grande Guerra, e che trassero da Lui la virtù di ogni rinuncia, la luce e il sorriso di ogni bontà, l'esempio eroico del sacrificio.

Il Cittadino

### Renato Serra

Il 15 novembre 1916, commemorando nella mia Scuola i giovani italiani caduti nella grande guerra liberatrice, così rievocavo in sintesi la figura di Renato Serra:

"Analizzatore sottile della parola come elemento d'arte, umanista e modernista insieme, natura morale fra leopardiana e tolstoiana, uso a scrutare per ogni verso idee e cose meglio che a concludere unilateralmente, egli si esponeva alla morte con la stessa serenità astratta con cui, camminando per le strade solitarie di Romagna o raccogliendosi tra i plutei della Malatestiana, meditava i problemi della cultura e della vita ..."

Oggi la dolce terra di Romagna risaluta l'amato figliolo. Egli ne era partito spirito vigile, alacre, duttile, penetrante; vi ritorna salma inerte, disfatta, consacrata dal sacrificio. L'alto ingegno gli prometteva sicuramente la gloria letteraria; il destino lo strappò a quella gloria, per immolarlo, soldato, alla Patria.

Egli aveva accettato virilmente la guerra; ma le sensazioni impetose e travolgenti dell'ora, ma i doveri del patriottismo non velarono mai la lucidità del suo intelletto, e prevede che il formidabile conflitto, pure sconvolgendo e rifacendo la carta del mondo, non avrebbe per nulla mutato la natura dell'uomo. Previsione leopardiana, di cui ogni giorno constatiamo l'amara realtà.

Addio Renato! Riapri i tuoi libri, scorro le tue pagine, e da quanto hai mirabilmente pensato e detto nel fiore della giovinezza, arguisco con infinito desiderio tutto il più che avresti potuto pensare e dire nella maturità, per onor tuo e per luce nostra.

ANTONIO FRADELETTO  
SENATORE

# Impostazione

Ora che la salma di Renato Serra ritorna dal Cimitero di guerra, ove Egli lasciò la sua carne ferita davanti al nemico, ora che il corpo del divino giovane viene a trovare la sua ultima pace sotto il solleone della sua Romagna generosa, bisognerebbe cantare in coro attorno a lui una di quelle odi solenni con cui gli antichi celebravano l'eroe vittorioso.

E anche, recidere per lui tutti gli allori che da lungo tempo ai suoi soli attendono chi li intrecci per farne ghirlande ai poeti.

E sacrificare sul corpo di quel compiuto cavaliere, gli odi e le ire, in nome della santa Poesia ch'egli amò.

Quando Renato Serra scomparve, se il compianto fu unanime, non furono concordi i giudizi. Grande e acuto ingegno lo dissero tutti; ma alcuni piansero in lui l'artefice già perfetto, altri parlarono di una sicura speranza di grandezza che spariva. Ma sono ormai passati sei anni, da quando egli cadde sul Podgora, e i fatti hanno dato ragione a quei primi. Quanto più noi rileggiamo e consideriamo la sua opera letteraria, noi ci accorgiamo che egli era già nella perfezione. Non saprei a chi poterlo paragonare e a chi dichiararlo solamente pari, in questi ultimi venti anni. L'*Esame di coscienza* è fuori di ogni dubbio la più alta pagina che sia stata ispirata dalla grande guerra; è, anche, una delle più alte pagine che siano state scritte mai, da ricongiungersi direttamente a certe pagine eloquenti del Foscolo e del Carducci, ma con una psicologia più profonda, con un'indagine più spietata e pure passionata che mi ricorda alcuni dei più bei luoghi di Pascoli.

Ma la sua indole di scrittore appare più evidente dagli *Scritti Critici* e da quella audace sintesi del nostro pensiero letterario contemporaneo ch'egli intitolò *Le Lettere*, e che la morte gli impedì di compiere.

Per capire l'importanza di quegli scritti, basta leggere le critiche dei migliori giovani d'oggi, nelle riviste e nei giornali più seri. Non ve ne è uno, da Giuseppe de Robertis a Pietro Pancrazi, che non gli si possa dire discepolo. E quanti, anche fra i più maturi, non mostrano evidente l'impulso di quella nuova "umanità", non pedantesca né retorica ch'egli aveva resuscitato nelle lettere!

Ma nessuno, neppure i migliori, è riuscito a possedere quella meravigliosa simpatia con cui egli animava l'argomento, si immedesimava con lui, lo riviveva, assistendo al momento della creazione,

e ricreandolo col poeta, oppure facendo quasi toccare con mano come e perchè la creatura era difettosa e all'artefice minore era venuta meno la virtù. Certe sue pagine sul Pascoli sono, in questo, rivelatrici. Noi assistiamo attoniti a un processo che si potrebbe dire di ricreazione. Altro che i filosofi esteriori dei dottrinari, o gli esclamativi categorici degli ammiratori lacrimosi!

Ma poi questo critico che ficcava così acuto lo sguardo nel fondo delle cose e godeva così divinamente a sentirsi creatore con l'altro creatore e quasi sostituirsi a lui, si concedeva a tratti la gioia di creare egli solo, per se solo; e allora erano quelle pagine stupende che tutti noi ricordiamo e rileggiamo con commozione, in cui nella prosa espressiva dalle clausole sentite, il critico si trasformava in poeta.

"Come beatamente l'occhio si riposa su questa dolce terra di Romagna!," È l'esclamazione con cui incomincia uno dei canti più ardenti che mai poeta innamorato abbia dedicato alla propria terra. Oggi egli ci torna, ma il suo occhio non la vedrà più come egli la cantò, né tornando una dopo l'altra le primavere, il colore delle cose nuove parlerà al suo cuore. Ma forse qualche volta, per miracolo, nelle notti chiare in cui si dice che i morti ritornino ai luoghi cari qualcuno insonne vedrà un'ombra aggirarsi per le sale silenziose della Biblioteca, e fermarsi a una finestra nel rettangolo luminoso, e lungamente, appassionatamente guardare.

Giuseppe Lipparini.

## Nel VI anniversario della morte DI RENATO SERRA

Oggi 24 luglio un nucleo di amici attende in Cesena l'arrivo della spoglia di Renato Serra, tolta alla terra del Podgora; e questo nucleo di amici sarà all'incirca tutta la cittadinanza di quel paese ov'era conosciuto dagli artigiani e dai colti, dai laici e dai sacerdoti, dai ragazzi e dalle donne, col solo nome di "Renato", perchè dove la fama dell'ingegno non poteva giungere, l'umanità, la gentilezza, la prestanza di lui s'erano fatta strada e gli avevano conquistato la simpatia universale.

Noi amici lontani, non ci rimane che scriverne per ricordarlo, come meglio possiamo, e ripetere ancora una volta le ragioni per cui lo amammo e lo sentimmo distinto e superiore a tanti, fin dai primi saggi della sua penna, nascosti nella più modesta delle riviste di provincia come un fiore sotto una siepe.

Renato Serra è stato ciò che meno vi ha di imitabile e ripetibile al mondo: un temperamento. La sua originalità non consiste in nes-

suna qualità straordinariamente sviluppata, che fa di certi uomini dei mostri spirituali, simili per ogni riguardo agli atleti professionali, che hanno alcuni organi fino alla imperfezione gonfiati ed esagerati, mentre il resto del corpo e le altre facoltà, nulla esercitate, rimangono atrofiche e quasi incapaci d'agire.

Egli era un temperamento d'armonia; il suo gesto che era largo e dolce, la sua parola ora pacata, ora calorosa, il suo occhio così profondo ed aperto, erano tutt'uno con la sua educazione di signore delle lettere. Egli ha portato, o riportato, nelle lettere italiane quel calma assaporare, quel giudicar con maestria di confronti e di ricordi dei classici nostri e latini e greci, che sembrava scomparso ma non era perduto, come un segreto che non ha formula o cifra, e si ritrova in un paese perduto, lontano dai grandi punti d'incrocio e di attrito delle idee, dove un saggio modesto ha saputo conservarlo, dove una donna di età lo ha mantenuto con rispetto, diffidenti delle novità e troppo lontani per esserne allettati.

Tanto è dire che Renato Serra fu un fenomeno essenzialmente provinciale della vita intellettuale italiana.

Chi farà il bilancio, come suol dirsi, di questa, dovrà contare a l'attivo la forza di conservazione che ha avuto la provincia, e Renato Serra gli offrirà un'occasione splendida di impersonare tutto il bene. Infatti senza la calma, la tranquillità, la serena lontananza dalle ambizioni e dalle gare che distruggono, non si concepirebbe se il di d'oggi in città quel trascorrere il tempo in compagnia dei classici e con una veduta di pura contemplazione. Un ingegno come quello del Serra ebbe più d'un invito e più d'una occasione, per brillare ed esser chiamato a compiti superiori. Come si sa, dopo aver vissuto come studente a Bologna e un anno quasi averlo trascorso a Firenze, poi, per ragioni militari esser stato in varie regioni e fino giù a Roma e a Benevento, egli passò gli anni ultimi della sua vita breve a Cesena, bibliotecario di quella bellissima e, ritengo, quieta Biblioteca: il suo sogno.

Certamente in questa sua decisione di viverne appartato e remoto da ogni ambizione di gloria o di guadagno, agirono principalmente motivi d'ordine personale, e precipuamente una curiosa sfiducia verso se stesso, piena di una malinconia rassegnata e nello stesso tempo virile, come d'uomo che abbia superato gli inganni della natura e della società, e sapendo a che cosa tenersi di sicuro, pieno di riserbo e di tranquillo dispregio del mondo, non si fa di questa sua posizione spirituale un nuovo idolo e ben riguarda dal farlo sentire agli altri e di pesare su loro con una, sia pure involontaria e non espressa, condanna. Gli intimi soltanto, e coloro che leggeranno un giorno l'epistolario, che si sta raccogliendo, potranno accorgersene.

La prima sensazione che io n'ebbi, fu quando ascoltai da lui la parola "fastidio". Accade infatti che d'una parola non si comprenda a pieno tutto il significato, fino a quando un caso personale non ve la rappresenti nella sua esperienza completa, o taluno non ve la pro-

nunzi e collochi nel discorso con un colorito tale, che vi par nuova, e vi riflettete su, e vi accorgete finalmente che essa ha acquistato per voi un contenuto differente.

Dico che fu la parola "fastidio", che prima mi fece comprendere questo segreto di Serra. Ognuno di noi, ne ha uno, per poco che contiamo nel mondo e siamo un po' differenti dalla comune degli uomini; ognuno la cela con preoccupazione e non lo rivela che in certi momenti di poesia o in fine a tutta un'opera compiuta: guardando la quale gli uomini dicono: vedi, costui sentì così e così, fu così e così, reso o limitato, per questo cantò.

"Fastidio", m'era parola poco comune e che non avevo sulle labbra di frequente, messo come io sono, e specie allora che gli anni e ciò che gli anni portano con sé, non avevano ancora calmato il mio fuoco naturale, le mie impazienze piuttosto furiose, i miei sdegni e le mie irritazioni piuttosto facili ad accendersi. Fastidio per la temperanza stessa della parola, mi dette nell'occhio, e mi spinse a guardar entro lo spirito di Serra, che là mi pareva avere una fessura. Era fastidio il pubblicare, per Serra; e non si arrendeva che per amicizia, sommo movente in lui, con l'amore. Era fastidio occuparsi di cose pratiche e di guadagno. Era fastidio l'uomo petulante, lo scrittore barbaro, colui che esciva dai limiti segnati da un'intima convinzione di quanto poco valga scaldarsi per le cose di quaggiù; fastidio la politica ancor polemica e non giunta al fastigio del potere, in cui è già materia di epos o, almeno, di storia; fastidio, la mancanza di certa cultura, per lui elementare; fastidio, il luogo senza sole o la persona senza grazia, il quaderno con il compito, la spiaggia deserta e nebbiosa, l'inurbanità, l'intemperanza, e molte altre cose e atteggiamenti spirituali. Io stesso, cui Serra volle molto bene o al quale più d'una volta, oltre ogni mio merito e proprio in materia ove meno mi sarei aspettato, donò elogio, devo essergli riescito fastidioso in vari momenti della mia vita; ed io che ben lo capivo, non m'ebbi mai per male dei silenzi con i quali nascondeva il suo corrucio in quei momenti: sapeva che ci saremmo ancora incontrati, come infatti finimmo sempre per incontrarci e ritrovarci, facendo ciascuno un po' di cammino.

Il fastidio di Serra era un signorile allontanamento da ogni volgarità che sentisse o appena appena gli paresse indovinare in uomini ed in attività. Non dispetto, non ira, ma, appunto, fastidio, dal quale ci si ritrae con garbo, e a guardarti dal quale basta, spesso, il silenzio o la lontananza dello spirito. Fastidio gli era, per esempio, sentirsi rinchiuso in un certo limite di spazio e di giudizio, il dovere concludere ad un dato punto e a un dato momento, quando il processo dello spirito non è ancora compiuto e, d'altra parte, la necessità con l'orologio e col calendario alla mano ti guatan da lungi con aria tra canzonatoria e severa.

Questa qualità signorile del suo spirito, creò in lui quel modo pacato di discorrere d'un autore o d'un solo brano d'un autore, con garbo, distesamente, senza mai

l'occhio al numero delle cartelle che escon coperte dalla penna, proprio di chi, in provincia, dove c'è sempre tempo, ci si può fermare tra amici, a discutere, e c'è sempre una ripresa di discorso, l'appello a un classico, un verso da ricordare e mettere in valore, che dà aire a nuove considerazioni, che possono alla dimane essere riprese e continuate, quasi senza termine, se non l'esaurimento naturale del soggetto.

Perciò le grandi pene di Serra, talvolta costretto, a suo malgrado, e per lo più tratto all'incerta promessa da un amico, ad accettare lavori continuativi od impegni fissi: come la prefazione al Kant per la collezione di classici filosofici per le scuole, diretto dal suo intimo Carlini, e mai finita; o come *Le lettere*, rassegna della letteratura italiana contemporanea, di cui non esci che un volume solo dei due promessi; o come lo studio su *Alfredo Oriani*, scritto, con esempio non insolito nella vita di Serra, insieme col suo intimo Luigi Ambrosini, e anch'esso, dopo pentimenti, redazioni varie, correzioni, attiva corrispondenza, non completato; e come altri saggi che si sono ritrovati inediti in cinque, sei, sette versioni e riprese, ad esempio uno bellissimo su *Kipling*. Il suo carteggio è pieno di lamenti, per questi pesi che aveva assunto, e dei quali non sapeva levarsi, come un giorno si levò da un noioso lavoro d'archivio per un signore di Firenze, da dove, venutogli a noia la carta polverosa, e quasi sentisse giungere di là dal « Muraglione » l'odore del mare Adriatico, inforcata la bicicletta se ne partì e arrivò sulla spiaggia di Cesenatico, vi rimase più di un mese, e più non continuò la ricerca d'archivio, che gli era venuta in fastidio.

Che altri, formato quadratamente intorno al torrione d'una fede e bastionato da convinzioni che han fondamento nell'assoluto, abbia potuto giudicare questa indisciplinata e definir la critica che ne deriva dilettantesca e quasi « sensuale » si comprende. Il mondo è fatto di questi contrasti, ed è bello perchè è fatto così.

A me sembra, per altro, non potersi dire dilettantismo, ciò che si rassegna a non dare completa espressione alle proprie attività e rinuncia a quei sommo conforto che è l'approvazione dei propri simili, soltanto per un altissimo concetto che si è fatto dell'arte e per aver tratto, dalla convivenza ideale con i più grandi intelletti, una dolorosa convinzione della propria inferiorità. Beati coloro che non hanno avuto mai un'ora di dubbio nella loro vita, e sono partiti verso lo scopo della loro esistenza già ferrati a dovere per fine e trovandosi a mano a mano in saccoccia quanto loro occorreva per procedere con speditezza. Di uomini siffatti l'umanità ha bisogno, è vero, e non può che riconoscerli capi e affidargli come la mano del garzoncello in quella del padre, quando abbuia e si deve tornare a casa per una strada nuova, solitaria, dove ad ogni svolta si sente latrare qualche cane da guardia. Ma se il garzoncello vorrà confidarsi, e giocare, e tentare le sue prove, è inevitabile, lascerà

esso le mani del padre e cercherà quelle del compagno della sua età, che sappia, come lui, anticipare, attraverso il gioco, le esperienze della vita futura.

Così piace a noi penetrare insieme con Serra in un regno meno pratico di quello in cui viviamo, e conoscere con lui quelle regioni nelle quali lo spirito non si addirizza ad una meta, che non scorge, lontana o vicina, ma vagare un poco come in un giardino o in un labirinto, dove forse siamo perduti, ma del quale, intanto, godiamo tutta la bellezza e possiamo moltiplicarla analizzandola. E in questo genere, quale meravigliosa guida, quale signore delle lettere è *Renato Serra*!

Si comprende come lo si sia voluto iniziatore e maestro di quella critica così dettata « pura » la quale ricerca negli autori soltanto il brano, l'episodio, la frase e magari l'epiteto; trascurando ciò che è scheletro, impostatura, architettura dell'opera, come se questa fosse alcunchè di un po' vano e finto; soffermandosi invece a farti vedere, con piena coscienza d'arte, il valore di questo o di quel detto, di questo o di quell'aggettivo e persino, cosa che ti sembra impossibile, di una virgola, di una pausa, di un accento, che dà ad una figura o ad una situazione una bellezza particolare o è di una proprietà speciale ed insolita. Questo del leggere, del saper fare leggere, era il gran dono di Serra e tutta la sua critica non è altro che una lettura sapiente.

Come leggeva, come recitava bene! Egli sapeva a mente centinaia e centinaia di versi, che amava ripetere un poco cantandosi, con la sua voce calda e con un fuoco negli occhi come di chi gusta oltremodo ciò che sente il suo orecchio.

La virtù dell'opera sua è perciò difficilmente analizzabile e non si sa bene definire. Certamente però vi è trasfusa la personalità sua in un modo immediato e diretto, perchè nessun altro motivo agiva in lui, che non fosse l'entusiasmo per la buona arte. E il fascino della sua personalità si è trasmesso in poco tempo nei giovani che pur non lo conobbero di persona. Intimi suoi furono pochi. Mentre non v'era giovane d'Italia che oggi non si senta commosso da quel ricordo e il cui pensiero non si volga verso Cesena, dove torna alla Madre che egli amò tanto una spoglia che non soltanto la gloria delle lettere, ma anche quella del dovere e dell'eroismo han consacrato all'Italia in modo definitivo e immateriale.

Giuseppe Prezzolini

## Elegia per Renato Serra

20 Luglio 1915 — 20 Luglio 1921

*Dopo sei anni di sepoltura in un cimitero di guerra ciò che resta di Renato Serra torna oggi alla sua Cesena, in un lutto così universale degli animi che sembra rinnovi l'angoscia, senza parole di quei lontani giorni e di quel primo atroce momento. L'anima di Romagna raccoglie il suo figlio. La terra ove egli nacque si apre per fargli da ultima culla. La Madre lo riabbraccia e lo ricompono. Gli amici lo risentono e quasi lo rivedo in mezzo a loro. Egli è morto. Egli non è morto.*

*Giovanessa che aveva del perpetuo e del divino, la sua immagine vive nei nostri occhi sempre più pura, più nitida, fuori della caligine del tempo, che a poco a poco avvolge e rode ogni cosa. Per noi che lo amammo egli resterà sempre quello che fu. La sua memoria non cesserà d'essere un elemento della nostra vita. Non morrà che con noi, non perirà che con la nostra anima, non si oscurerà che nella nostra notte. Egli è ancora come la Giovanessa di noi giovani. Egli è ciò che resta e non perisce di noi.*

*Le acque del suo bel Savio ampio e lento, le branche mosse dei pioppi lungo le sponde, le braccia pampinee delle viti tesse fra gelsi e gelsi, l'oro dei campi quadrati, le alte verdi ondate dei canapai, gli orti freschi e sereni intorno agli avanzi delle vecchie mura, i giardini di rose e i berceaux di campanule nelle villette dei suburghi, le strade polverulente che giungono fino alle porte dai tre cantii della pianura e dal monte, i viali novelli dalle alberature stante, arstisce nella grande state, la città tutta fra il monte e il piano, coi suoi mercati sonori e i portici angusti e gobbi, ogni cosa ce lo ricorda, ogni cosa quasi continua a stare, a muoversi, a vivere in lui, dalla Rocca che piomba con invadenza tiranna fin sulla piazza grande, ai caffèucci pieni dell'ufu stugante o del vociò sussurrato della provincia.*

*Nell'ore serene, nei giorni belli, quando egli passava di là, pareva più agile e diritto d'una pura colonna. In tutto lui, nella sua persona era come lo splendore d'una materia inconsumabile, inmarcescibile, trapassata da un lustro interiore. Il suo volto pareva il più bello dei volti. Il suo incedere pareva raggiasse di non so che sole. Alto, ampio, leggero, perfetto, pareva un atleta incoronato di vittorie. Nel cuore di quella sua Romagna focosa, accaldata, colorita, tutta impeti e slanci, egli recava la grazia limpida e la quadratura serena delle classicità pagane. Nato fra loro non era tutto dei loro. Ma amava le cose e gli uomini e la piccola vita circostante d'una passione così attaccata e così fine ed acuta, che solo la guerra poté superare e la morte trancare. Quella sua morte che parve a tutti incredibile, assurda, prima di esser gloriosa.*

*Ma chi lo conobbe sopeva che in tanta luce era anche tanta ombra e tormento e inquietudine nella sua anima. Si calava il suo pensiero, facilmente, a ogni ora, al profondo più oscuro, fra le ombre più desolate, cercava, d'un tratto, la spenta luce dei morti mondi, scompariva di sulla terra lieve per entro cunicoli erranti senza più uscita, s'inabissava nei labirinti ciechi del mistero, si perdeva annientato nel vuoto non essere. Allora andava chiuso in sé medesimo, com'ombra fra i vivi, nel sentimento di mondi e di forme che non riusciva a scrutare, ad esprimere. Era la sua sofferenza cristiana che nasceva, e quella sua rassegnazione senza domani che doveva distaccarlo al fine da tutte le cose più amate e dai suoi stessi atti, perfino dalla guerra che volle e alla quale andò più che per combattere per morire. Nessuno più di lui volle dare alla guerra tutto sé stesso. Ma il suo spirito era altrove, più tormentato e più alto, nell'atmosfera sublime dei sacrifici fatti senza chiesto compenso. Era dei nostri, ma superiore a noi tutti. Fu dei morti in guerra, ma morì oltre la guerra.*

*La sua vita, il suo esempio tengono delle cose e degli atti perenni e inimitabili. Il tempo che passa non fa che sovrare più a fondo nel vuoto lasciato dalla sua fine sempre meno colmabile da fronte di allora. Con le sue speranze si è stroncato troppo della sua vita; troppo del nostro presente e dell'avvenire promesso si è perduto con lui. La mancanza nella nostra vita del suo consiglio e del suo affetto e la fine di quel ch'era il beneficio della sua parola viva e del suo sorriso non hanno più avuto, non avranno mai consolazione e rimedio. Con la sua caduta mortale, con l'oscurarsi della sua fronte fulminata, si è chiusa per sempre la più aperta delle sue pagine se*

*rene, quella che chiariva sempre, al solo guardarlo, i nostri pensieri. Per altri la morte in guerra fu assunzione alla fama, fu trapasso alla gloria. Di lui, che aveva nella giovinezza, nell'ingegno, nel cuore l'auspicio sicuro della grandezza, continuammo a dirci che non doveva morire, e che la morte in guerra fu troppo crudele, e gli prese quel ch'egli aveva, quel ch'egli era, per farcene bella e gloriosa.*

*E ogni anno, ogni giorno col rimpiancto non può non rinnovarsi il desiderio di quella sua scrittura mirabile che illuminò per un quinquennio le lettere italiane.*

Luigi Ambrosini.

Caro signor Direttore,

La ringrazio molto d'aver pensato anche a me nell'occasione d'un numero unico per il nostro Renato: che commemori, in un sesto anniversario, la bellezza purpurea dell'ultimo dei suoi giorni e ne saluti il ritorno della Salma nel riposo e nella luce della sua terra; della quale egli è stato l'espressione più elegante e squisita.

L'esser considerato un po' come uno dei vostri e ammesso a partecipare le vostre feste (le commemorazioni dei santi non sempre celebrate col tono famigliare secondo l'usanza di Romagna è, per me, un'ambizione che non so dire a bocca.

L'esser poi eredito non del tutto indegno di parlare di quello spirito amoroso che ancora non mi par vero ci abbia lasciati, è ambizione e consolazione a un tempo.

E m'illudo perfino che lo stesso Renato dalla valletta serena dove il suo spirito vive fra i beati che attendono cantando il nuovo giorno, ne debba provare alcun piacere: poichè la mia divozione per lui vivo e una certa umana passione per la poesia vagheggiata e servita con un senso di necessaria umiltà, m'avevan pur meritato un poco della sua grazia.

Penso alla fortuna di certi mattini a Cesena quando andavo a scoprirlo tra la piazzetta rossa di Boacquattro e il giardino delle scuole; così, per fissare que' suoi occhi che bevevano il cielo a sorsate; per ascoltare quelle sue parole sempre accompagnate dalla grazia; quel guardare quel suo ondeggiare alto di pioppo che ha le gemme in bocca.

Beati gli occhi che lo vider vivo, quest'umile santo della bellezza: il quale, lungo codesti anni di magra per la poesia, parve tra noi un mirabile innesto sul tronco sempre verde della melica greca; tanto cielo racchiudeva dentro di sé e 'tanto ne esprime in paginette virginee che, voltando via con un ritmo di danza, fan pensare a certi partenì soleggiati del giovane Pindaro o a certi esordi mollemente musicali del più candido Petrarca.

Incontro alla sua Salma che ritorna, portate dunque, che è giusto, i fasci dello spigo che incidestra le vostre colline tra Longiano e il Castel di Sorrivoli; e, legate con i gambi del serpillo che vien bene lungo la strada di Celineordia, portategli le ghirlande delle ginestre che fan splendere d'oro i bei fianchi di Montiano e di Montevecchio e di Bertinoro. Mescolate frescamente il fior sanguigno della lupinella che dilaga nei pingui poderi lungo il Savio, al celeste delle sue parole che ancor treman sospese nell'aria - e della sua immagine che torna come dentro un ostensorio. E il casto lume che traluce dal viso innamorato delle vostre donne, sia come una gocciola

di fresca umanità che sorrada il fior reciso de' suoi anni gentili.

Così voi gli avrete restituito un poco di quello che ci ha donato: dico amato e cantato nella sua favola breve di vergine e di poeta.

Ma la vostra commemorazione cittadina coincide, per avventura, con un fatto di più alto valore e pieno di consolazione: voglio dire il ristabilimento del nome e dell'opera di Serra nel campo delle lettere nostre. Non dico questo solo pensando al fatto che appena ieri, con gusto di letterato e fervore d'amico, Prezzolini ha intrapreso la ristampa di tutte le sue opere nei volumetti decenti della Voce: e che ci riappaion così pieni di continua freschezza e costanza lirica, da farci pensare che tra i viventi è più vivo di questo morto. Piuttosto mi riferisco ai frequenti richiami al suo nome che si van facendo con interesse nell'ultima letteratura.

Poichè Serra, oggi, è più vivo che mai: vivo e verde come l'albero piantato nel transito delle acque, che ha le radici tra gli umori freschi e la frasca oltre le nuvole bionde.

Infatti chi segue lo «volgersi della nostra arte, sia pure con quella scarsa passione che comportan l'annate correnti, sa bene che il suo nome (che, dove cade, illumina) è sparso un po' per tutti i discorsi letterari, nei quali si rivedano i valori artistici dell'ultimo ottocento e della nostra età. E il fatto che, in in quest'ora d'incertezza e di ansia di trovar vie nuove, voltandoci indietro per incontrar qualcuno che ci spiri fiducia, noi ci imbattiamo in Serra, vuol dire che quest'uomo ha avuto il suo valore: anche se, per avventura, noi oggi non potessimo più raccogliere tutte le sue parole e dovessimo incamminarci per vie diverse dalle sue. Del resto, in questo distaccarci delicata da quello che ieri amammo, è riposta la legge del nostro progresso.

Ma oggi ancora, a esser sinceri, non solo non è svanita l'impressione provata alla sua morte, che cioè la poesia avesse perduto con lui il suo vero sostegno; ma si sente più viva, quant'è più grande la nostra gratità: e si torna a guardare a lui con nostalgia innamorata: come a colui che un avaro destino ci ha portato via sul più bello, perchè noi ci conquistassimo con stento e con merito quello che, forza della sua felicità, egli ci avrebbe donato in una volta.

In verità, dal giorno della sua morte in poi, la critica non ha fatto un passo in là; e sugli uomini e sui fatti che ancora ci appassionano o, comunque ci interessano, progresso di giudizio, non c'è stato davvero: si parli d'un Carducci o d'un Pascoli, d'un Gozzano o d'un Papini, giudizi che sian sostanzialmente diversi dai suoi, non sappiamo che siano ancor comparsi. I più abili, quasi a darsi l'aria d'aver qualcosa di nuovo da aggiungere, contrastano, tutt'al più, il valore di qualche suo punto di vista: ma ci fan l'effetto di persone che vogliono guardare di sbieco quello che lui ha saputo guardare per il dritto; e, comunque, le lor parole rivelano sforzi o forza d'ingegno, più che intuizioni critiche profonde e feconde. Le posizioni, in fondo, sono sempre quelle di Serra; e noi ci muoviamo ancora nel lume temperato delle sue parole non vane.

Qualcuno l'ha rimproverato d'aver parlato d'arte senza il sostegno d'una teoria; e gliel'han rimproverato co-

me una manchevolezza e una insufficienza. Tant'è vero che gli uomini son facili a confondere il merito con la colpa.

Se non che Serra sapeva bene che la poesia è un dono dello spirito, il quale non s'incasella; sapeva che l'artista non s'inchioda alla croce di nessuna teoria, e che è ridicolo voler insegnare il contrappunto ai rusignoli: i quali, quando son tali veramente, alla stagione delle rose bisogna lasciarli cantare con la lor voce azzurra e sotto quel cielo di madreperla ch'essi medesimi si sanno cercare.

Del resto, anche lui, Serra, le aveva due regole d'arte alle quali obbediva: il suo gusto e il suo senso intimo, che anche il Vico metteva, se non m'inganno, tra i principii filosofici più sicuri.

E con questi principii lui stesso è riuscito a far della poesia, poichè ha messo in musica, sublimandola, la propria umanità, in paginette lievi e fragranti dove squilla ininterrotta la campana della passione.

Ma io, signor direttore, ho di Lui un'immagine più intima, che ci tengo a custodire con egoismo geloso dentro il mio cuore, per ora: e che forse dirò più tardi quand'essa avrà preso anche in me contorni più amorosamente rifiniti. Poichè Serra è uno di quei santi che non scappan più dal calendario; e, a parlarne, ci sarà sempre tempo, se Dio ci darà la grazia. Dico l'immagine di lui come d'uomo savio. L'aristocratico fastidio ch'egli aveva del tempo presente (e qualcosa ne scappa pur via dalle parole coperte de' suoi scritti) non aveva solo ragioni letterarie, ma anche e soprattutto, squisitamente mistiche. Serra che nascondeva così spontaneamente agli altri tutto quanto era e possedeva, con un senso di umiltà così viva che gli faceva rinunciare fino al dono dell'espressione (lui, per il quale l'espressione era una necessità spirituale) era una tempra di mistico molto grande.

E pure nella persuasione della vanità di tutte le cose, sapeva cavare dal fondo di sé una consolata e chiara rassegnazione: tanto da ritenere che in questa vita c'è pur qualcosa di amabile: ed è la nostra stessa scontentezza e il nostro intimo dispiacere di tutto.

Atteggiamento cristiano che l'avrebbe portato a chissà quali sbocchi e possibilità di sviluppi. Ma!

E mi abbia, con saluti, suo obl.mo

Cesare Angelini

## Nella storia.

*“ Come poco tempo è bastato a sommergere rumore e reliquie! Par che l'acqua le abbia coperte, o piuttosto la rabbia che è più muta, più anonima, innumerevole e lascia, che non schiaffeggia con le onde, non combatte, non rompe, ma cresce con piccoli grani infiniti e si posa come un velo e assorbe e ingoia nella profondità vanu e deserta „  
Questo presentimento*

*della “seconda morte”, la più angustiante per lo scrittore che vuol lasciare una traccia durevole di sé, la dimenticanza dell'opera e del nome, lo scomparire della persona che ha vissuto ed espresso nell'infinita folla anonima di coloro che furono, questo senso tragico dell'inutilità dello sforzo e del travaglio intellettuale, che si prova nelle sale deserte d'una biblioteca silenziosa, mentre di fuori la vita turbinu, crea e distrugge senza requie, Renato Serra l'ha espresso così, non rammento a quale proposito. Ma come egli ha saputo, invece, gagliardamente sfuggire al tristo destino e balzare nell'immortalità! Egli è, ora, un simbolo e un mito. Inutile rimpiangere la cecità del destino, l'immaturità della scomparsa: così doveva essere. Così soltanto tutto quel che v'è di vago, iridescente, labile, e prezioso nelle sue pagine, assume una luce d'eterno; poichè Egli è ormai tutta la gioventù italiana che tenta nuovi ritmi d'azione e d'arte, che fruga in se stessa, e s'indaga, e s'arrovella in un tormento di pensiero che non teme la prova della storia.*

Francesco Meriano

## Parlare di Lui, di Renato.

C'è un mare così morbido e dolce, che accarezza queste rive pietrose, steso tra la foce d'Isoneo e la punta Sottile, così leggero e femineo si culla tra le due sponde diverse. Tanto somigliante a quel suo mare di Bellaria. E su, in alto sul margine netto del Carso, quelle sue vergini stelle verdine. E quanto è puro ed è buono, quanto è limpido e chiaro, tutto è suo, di Renato.

Non so se altri sia stato più bravo di Lui. Migliore no. Rimangono nella nostra mente, scandite da quella sua voce meravigliosa, piana e grave, che sapeva carezzar le parole più tenui, riempirle, tenerle sospese in una sonorità misteriosa e dolcissima, le immagini più pure della vita tormentosa. In ciascuna di esse vorremmo rifugiarci, nascondere quasi un turbamento che vuol dolcezza di quiete, godere in ciascuna quella nostra pace che non abbia o saputo trovare, che non abbiamo saputo crearci soli.

Renato aveva le chiavi d'oro, miracolose chiavi di questo mondo

di rivelazioni. Non l'abbiamo mai sentito come ora. Non mai come ora, nelle vicende di questa diversa vita affannata.

Non lo ricordiamo: non si torna a Renato: c'è qualcosa di vivo in Lui che è nostro, di ognuno di noi, qualcosa di assoluto e di eterno, che non si è mai dipartito da noi. Lo sentiamo tutti. E' la indicibile levità di alcune mattine di aprile, che sentiamo sbocciare con i primi grappoli di acce, è la dolcezza di cotesto nostro soie, che si piace tra i vigneti grassi argentati da mobili ulivi, e si stende al piano squadrato per le rotonde colline, qualcosa che è qualità della nostra vita, comune, la più cara e buona. Ciascuno lo sente, anche se non sa, se non può sapere.

Passerà ancora sul nostro stradale tra i gelsi che marciano le siepi di spino oltre il fosso: passerà ancora il fiume sonnacchioso, che gorgoglia con leggera spuma sotto gli archi del ponte vecchio; alle case del borgo, le prime, si sospenderà ancora il Suo cuore.

E' la Romagna che torna: la nostra Romagna insanguinata, più umana dopo tanto martirio. Ed è più dolce la sua spenta voce: quella che udiremo ancora, nelle veglie lunghe, nelle trepide attese senza speranza. La sua voce purissima, per la immagine pura, piegata alla più dolce armonia, piena del più umano respiro.

Ritorna. Ed è nostro, di noi tutti, di tutto un paese innamorato, di tutta una terra palpitante, la nostra anima fatta migliore.

Chiudiamo gli occhi: ci ritornano le parole piene vive pieghevoli, una per una, a scandirci una musica dimenticata, che pur tanto desiderammo, e ci portano ognuna il senso della nostra pace, il respiro della nostra umanità.

Parlare di Lui! Le parole sono stanche e vizzate, chè più non le sfiora la sua voce, non le ordina la sua mente nelle ghiarande odorose, nè più le fa vive la sua passione dolcissima.

Parlare: come se tutta la dolcezza, tutta l'anima sua squisita, tutta la Poesia racchiusa nella sua opera, in ogni piega recondita, in ogni linea lontana, non suonassero chiare in due parole che ci sono perchè son Lui: Renato Serra.

Per noi, Renato.

Giacomo Comandini

Trieste la sera del 19 luglio 1921

## 20 luglio 1921

Gli amici di Cesena mi danno, improvvisamente, una notizia di turbamento insieme e di consolazione: che Renato Serra ritorna, dopo sei anni di lontananza, al suo paese di Romagna...

Vorrei essere anch'io laggiù; ed aprire le braccia all'amico che torna, e piangere con la sua mamma, con tutti i suoi, e con la sua gente cordiale, di dolore e di gioia...

Stamattina per tempo il suo ricordo è stato la mia sveglia; qualcuna delle sue fraterne parole, schiette e serene, mi ha risonato dentro: ho sentito la sua voce

piana e carezzevole, come mi fu dato sentirla tante volte a Bologna, a Cesena, a Forlì, sulla spiaggia adriatica. Mi ha richiamato col mio nome di battesimo come era solito; perché anch'io, in questo mattino già pieno di chiarezza solare, gli dessi il benvenuto nella nostra terra romagnola.

Sono contento, sì, di cominciare anche questa giornata con te. È una mattina, come qualcuna vivemmo a Cesena, pedalando verso il mare. Ci ritroviamo, andando, per vie ben facili; ché tu sei avanti ed io ti seguo, e mi sei maestro in tutto.

Domenica! Il dì che a mattina sorride... sorride veramente, e canta con questo ondante sbridio di rondini, e chicchirichi di galli e singulti di galline faraone.

Lontano, in un tenue velo cenerino, il profilo di colli a boschi cedui, o di poggi piniferi.

Altro paese questo dalla nostra terra. Ma pure non disadatto a risuscitarmi dentro il cuore, nell'amaritudine dell'anniversario, come un sospiro, come un'ansia di desiderio verso la incorruttibile giovinezza del ricordo, sulle orme dei cari anni lontani.

E tu, dunque, torni là, amico mio, al tuo paese, donde partisti sei anni fa. Ti ripunge il desiderio della tua città nativa dai portici stretti e bassi, dalle strade tortuose e acciottolate, dalle case scialbate, dalle botteghe scuriccie e dai fondachi rigonfi, da cui esce il canto dell'artigiano e del mestierante?

T'è venuto voglia della tua casa grande, ormai troppo grande per tutti quelli che vi marciano; della tua stanza semplice, coi tuoi libri e il tuo lavoro?

O dello studio raccolto, che tutti i giorni è quello, sul cortiletto grigio, nel tempio dei libri, dove tra i plutei severi, e nelle vaste sale, trasalendo di curiosità e d'allegrezza, vivevi la vita pura dell'arte?

E già nella chiarezza calda del nostro sole, nel verde riposante della nostra terra, ti si fanno incontro gli spiriti magni che amasti e ti amarono: Trovaneli, Finali, Pascoli e lo stuolo dei martiri giovinetti che, salutandoti e chiamandoti nel gergo della nostra gente, - teo combatterono e caddero teo.

Dunque, t'è venuta nostalgia del tuo paese, di ritornare alla tua casa, alle tue dilettazioni fantastiche e serene, alla tua bella Romagna!...

Ahi, ch'io ti parlo ancora come se tu fossi tu: Renato Serra, degli anni più giovani! E sei invece uno spirito irraggiungibile e sorvolante;

una cenere eroica e fremente, ricondotta alla solitudine dell'eternità accanto ai cari morti e ai cari vivi, per una di quelle strade bianche, per cui tu ti eri allontanato nella vita del mondo!

Livorno, 17 luglio 1921.

Alfredo Grilli

## Ritorno

Sei anni. Non abbiamo noi perduto la misura del tempo? Sono degli anni o dei secoli? Certamente nessun'epoca mai dovè sopportare entro limiti così ristretti tanto travaglio di esperienze che si scavalcano e si annullano, di tentativi che le brevi fecondità suscitate devastano ed elidono, di intime fedeltà che si contrastano e si esauriscono.

Sei anni. Ed è un periodo enorme che grava su la materialità fissa della sua durata un soverchio portentoso d'eventi come un peso innumerevole su una corda troppo tesa.

Sei anni. Quei giorni roventi della guerra ingenua e giovinetta — i primi scontri al fronte, i primi feriti, le prime perdite, le prime leggende eroiche, le prime sensazioni retoriche e le apparenze in tumulto di uno sforzo che pareva sovrumano ed era ancora infantile — non ci sembrano apportarci un sapore di primavera aspra che cento successivi estati e autunni abbiano scompaginato e snaturato?

È il tempo che li precedette, quello su cui l'attività puramente esteriore di Renato Serra si esercitava, non ci appare, nella sua plenitudine grassa, tranquilla, facile, bene ordinata e lieta, non ci appare stranamente separata e lontana, come un'ipotesi di pianeta straniero?

Una civiltà forse si è conclusa. Forse ne incomincia un'altra, più tersa, ma con un senso più immediato del tragico della vita, più sincera ma con una consapevolezza più attiva di discipline e limitazioni ed eliminazioni, di ineguaglianze e adattazioni. Fors'anche siamo soltanto sul crepuscolo di un'ombra secolare da cui emergeranno vette solitarie di purità e grandezza su una bassa selva intricata di egoismi feroci, di caparbietà sinistre e follie barbare.

Sei anni. Un'era. E un giovine nome ritorna. Offrendo tutto il suo amore raccolto e la sua reverenza la città corre a incontrarlo e accarezza nella memoria l'immagine ancora fresca di lui vivo quando appariva per le sue vie sorridente e un po' trasognato come un viandante di passaggio.

Renato Serra. Chi?

Ho riletto le sue cose. E con l'animo degli anni di poi, ch'egli non doveva conoscere e nè pure presenti, mi studio di penetrare il mistero ch'egli fu, restio e luminosissimo come una particella del divino.

Un'altra volta lo feci. Bisognava presentarlo da una Rivista più francese che italiana al pubblico francese che allora, nel pieno della guerra, faceva le viste d'interessarsi a noi, il « letterato » — non s'era definito così? — inserito nel

gran quadro che tutti ci preoccupava. Quello scritto, seguendo un'indagine sua, riusciva a parte del coro e sollevò discussioni; e con le solite approvazioni entusiastiche mandate per cartolina, come si usa, anche impropri a guisa di conclusione di ragionamenti omissi. Questo pure si usa.

Molto probabilmente dallo stesso angolo visuale anche oggi dovrei ripetere quello che scrissi. Ma quello che scrissi era affatto parziale e incompleto.

No, signori critici modernissimi. No, signori amici letteratissimi e non. Quando si è detto di lui come critico, come poeta, come filosofo non si è detto Renato Serra.

(Ché la sua meravigliosa sensibilità fosse precisa e sicura e quasi inviolabile da rivelazioni ulteriori va bene, ma e poi? Ch'egli iniziasse nella critica una giornata nuova, quella della poesia purificata, va bene, ma e poi?)

Tutto ciò è contingente e relativo e in lui c'è dell'assoluto.

Le sensibilità possono farsi diverse, volgersi da rapporti ad altri rapporti con l'arte, sotto la pressione della vita, o trasporsi di piani. La nuova giornata che esaltaste perché era quella di tutto il vostro respiro ebbe un'alba, avrà un tramonto; e non esiste più una fede — come forse allora — che in quel formantesi modo d'apprendere, di consentire e consapere indichi il filo di una via segnata verso un fine promesso.

La sua critica e la sua filosofia non furono che uno strumento occasionale e caduco di manifestazione: il vessillo visibile che indicò quanto egli fosse in alto. Può rimanere dubbio se, nato prima o dopo, egli si sarebbe meramente proposto di fare della critica; ma ciò che non è dubbio e forma la sua grandezza è che attraverso certe sue parole apparentemente volte a questo, a quello o ad altro, egli ci ha comunicato lampi e brividi di creazione spontanea e tutta sua. E questo è il sommo dell'arte.

È la sua grandezza è ancora più oltre. Nel miracolo gentile composto da quando impennò consapevolmente l'animo e l'ingegno alle prime prove fino a quando morì. In quella sua adesione così facile e totale con quanto esiste o sembra esistere di cielo e di azzurro, di bellezza infinita e imperitura, e nel sapere tradurla. Capacità di contemplazione e accessione o ascensione, misura, libertà e signoria. Tutto pareva prodigato su lui per quest'effetto: qualità interiori e circostanze esterne e fortuite. Egli ebbe questa grazia; e bisogna inchinarsi al prodigio, anche se non riusciamo interamente a giustificare o a serutarlo.

Ciascuno di noi ha il ricordo di un'ora in cui dall'anima alleviata ha sentito dischiudersi porte d'argento sulle aeree regioni dell'armonia inestinguibile. Poi l'urgenza del brutale quotidiano travolgeva e strappava. Ma quel punto è il dove e il quando ciascuno ricorda con la nostalgia di una patria smarrita e irraggiungibile. Ora questi fu sempre re nella sua patria ideale.

È la sua grandezza è anche più oltre. Nella morte che volle, nell'offerta di sé fatta piamente, umilmente all'evento non tutto compreso, e assorbito e assimilato, ma

inteso come l'imperio solenne di una presenza più alta e più grande che non il destino.

No, o De Robertis: non la morte fu in lui il primo peccato; ma fu il sigillo della sua entità altissima, la gemma che concluse il circolo della sua luce perfetta.

Che importa che egli sentisse a momenti la sua dolce umanità repugnare al fatto atroce della guerra? Che egli abbia creduto che quel fatto immane sarebbe passato senza nulla mutare? Era un errore profondissimo e tremendo; la titubanza di uno sguardo che, privato della sicurezza e acutezza abituali per l'arte, si fermava alla seconda superficie, timido di penetrare nell'*humus* dove si propaggiano le ultime radici. Che importa, che importa?

Egli era pure cresciuto a un sistema, impigliato in un intellettualismo, perché è sorte umana che non sappiamo mai liberarci da un legame senza invischiarci in un altro: così in letteratura, in politica, in filosofia, in tutto.

Ma in ciò appunto è l'insegnamento suo più nobile ed eletto, la più sublime espressione della sua anima: di non aver proteso la sua incomprendenza con la stolidità superbia del volgare, di non averne fatto un protervo arco d'offesa; ma d'aver detto quietamente: obbedisco.

L'Italia, sì, e i suoi confini e la sua razza: tutto questo seppe; ma egli seppe anche alcuna cosa infinita oltre tutto questo e la sua mortale debolezza.

Quella per cui noi che abbiamo, com'egli aveva, perduto tutto il dio, e avvertimmo, negli anni di poi, com'egli non presentiva, perduto senza remissione tutto quanto tendeva in qualche modo a sostituirlo; cerchiamo lui come un maestro senza remissione tutto quanto tendeva in qualche modo a sostituirlo; cerchiamo lui come un maestro quando sentiamo dalla devastazione in cui soli permangono dei fantocci sostituibili e provvisori, assurgere una perenne immenza ignota, senza contorni, senza voce, senza forma e che forse non l'avrà mai, a cui è grande e vitale rispondere la parola: obbedisco.

A noi non sarà dato distinguere e dire di più. Se una vasta onda di oscurità non ci sommergerà, sarà dato ad altre generazioni. Ed esse, per quella parola, riconosceranno ancora in lui un rivelatore e un maestro.

Amedeo Mazzotti

Non so per qual costante suggestione di richiamo e attaccamento spirituale, tutte le volte che me ne vado solo nei dintorni di Cesena e m'indugio con lo sguardo pigro su la vecchia città e le ridenti colline che le fanno corona, mi sento tratto irresistibilmente a cercar di scoprire quali sogni, e visioni, e splendori abbiano esse potuto suscitare e accendere nell'anima di Renato Serra fanciullo.

Così, riaccostando e comparando, nella sua opera d'arte — che non ha ricchezza di panciuti volumi, ma è tutta una profusa ricchezza di sapienza e di poesia — mi par di riuscire a cogliere e interpretare taluni riflessi e voci e atteggiamenti, che devono non manifestarsi interi e pieni ai disattenti e ai frettolosi.

Lo spirito creatore, tutto tramutando e sostanzando, ha poi dato,

si, soffio e vita di bellezza eterna ed univèrsa all'impressione caduca del senso, ma qualche particolare segno del tempo e del luogo è rimasto, e lo si ritrova e si riconosce solo a saperlo cercare entro il breve orizzonte della nostra terra e del nostro cielo, specialmente in certe sere d'autunno chiare e tranquille, in cui tra il più delicato accordo di suoni e di colori, di sensazioni ed emozioni, l'anima ci trema dentro teneramente commossa e si scioglie in amoroso abbandono.

Non diversamente m'accade tutte le volte che metto piede nella Biblioteca del Comune.

La mente corre subito e sempre a Serra, che rivedo nella piccola stanzetta, con aperto sullo scrittoio l'ultimo volume arrivato, seguire non tanto la grama traccia di parole che si svolge di pagina in pagina, quanto una sua spaziosa e luminosa traccia di pensiero e di sogno, a cui il libro non è stato che occasione o pretesto, e che gli raggia nello sguardo dolce e nel sorriso gentile.

Privata di quello sguardo e di quel sorriso, la secolare sala malatestiana è ritornata nella sua ombra austera, che lo svolò e il garrito d'una rondine e le brevi striscie di cielo che s'intravedono dalle finestrette ogivali, non bastano ad animare e scaldare quel freddo e quel silenzio di chiostro.

Cesena, 21 luglio 1921.

Giuseppe Partisani

Sono uscito e ho passato il cancello, e ho percorso il sentiero che corre diritto e lungo fra le due siepi di biancospino, sinché al fine arrivai là dove si apre la bianca via: quella che fu già la via Romea e va a Ravenna, e di là andava a Pomposa, e di là andava alla città di Aquileia, di Concordia che ora sono morte.

Fu sul finire del settembre del 1914 che accompagnai per quel sentiero, sino alla gran bianca via, Renato Serra.

Quella sera egli disse parole memorande, che scrisse di poi in un preagido di morte. Poi non l'ho più riveduto. Ma la luna che illuminava qua e là di bianco il sentiero al mio ritorno, mi richiamò alla mente che pure in quella sera apparve la luna. Bianco, grande davanti a me mi pareva Renato Serra. E la sua faccia era bianca, e le sue mani erano bianche, e le sue parole spiravano bianchezza di purità, e quasi bagliore di profetia.

«Avresti tu mai profetato, o Renato Serra — chiesi all'ombra sua che era davanti a me — che il vesillo tricolore, sotto il quale sei morto, sarebbe stato oltraggiato dal popolo d'Italia?»

Poi dissi a me stesso: «Noi abbiamo voluto forzare la storia. Ed essa ora ci punisce».

Come si vede, io ragionavo freddamente, anzi io non avevo più dolore, come una volta, pensando a Renato Serra.

ALFREDO PANZINI

(dalla recentissima novella L'orologio di San Pasquale).

Lectura Luglio 1921.

## Dallo "Studiolo",

Quando io entrai nello studiolo che fu di Renato Serra nei suoi anni migliori, mi tolsi il cappello e venerai il suo spirito che mi accoglieva. Chi era con me allora, vide la mia commozione fatta di silenzio.

Io non ho conosciuto Serra che dagli scritti, ma ogni sua piccolissima cosa — annotazioni bibliografiche dal carattere fine femminile, i suoi gerani fioriti, l'avviso della sua prolusione ad un concerto, gli scaffali di letteratura moderna che amò e ordinò, il piccolo busto di Lotti — mi commuovono come i segni e i ricordi di una donna amata. I suoi compagni di gioco, quelli che gli davano del tu e lo chiamavano Renato, senza forse comprendere quale meraviglia spirituale avevano accanto a Sè, mi fanno invidia. Se io conoscessi coloro che Serra ha amato — poiché il vas electionis non sono i libri che scriviamo per tutti, ma è la donna che amiamo per noi — io ne sarei, credo, turbato come d'innanzi a un mistero dell'umanità e della gentilezza. Sua Madre, questo sereno altare di tanto dolore e di tanto onore, mi ha così riempito l'animo di lagrime che non mi fu più possibile cercare di Lei, anche solo per vederla.

Sedendo qui, a volte, se il mio pensiero ritrova Lui, ho vergogna di me.

Perchè, solo attraverso la lettera, tal stato d'animo, che somiglia tanto all'amore?

La ragione è che Serra autore fu meno letterato e più uomo di quel che non appaia dai titoli della sua opera: e fu uno di quegli uomini in cui l'umanità non è d'eccezione, ma è fatta d'amore e d'universalità, così che in loro ciascuno ritrova un po' di sè stesso conciliato con tutti.

Nel tempo che Croce aveva serrato il mestiere del critico nella morsa dei suoi raziocini, e Thovez elegante e spavaldo gettava giù gli idoli di ieri, e una turba infatuata di negazione rompeva l'afa dei regni accademici, nel tempo delle Scuole, Renato Serra si mise da per sè al lavoro di critico.

E tale fu per naturale acutezza d'ingegno e per certa divagazione, onde nella sua lucida prosa — derivata dall'umanesimo e fresca delle nuovissime letture specialmente francesi — ci pare più di cogliere le leggi del divenire che la storia del passato.

Ma nella critica egli fu il puer, l'uomo, il poeta. Egli non conosceva il metro d'una formula da mettere a confronto dell'opera d'arte, ma poneva a contatto delle sue lettere il cuore, e ce ne rilevava le commozioni, le noie, i pentimenti, le incertezze, le contraddizioni, con una ingenuità che hanno solo i ragazzi e gli artisti veri.

Si pensa ad Ippolito Nievo; nè solo perchè il Nievo seguendo Garibaldi morì a ventinove anni con un libro che è il più umano figlio del romanticismo manzoniano, e Serra morì in battaglia a trent'anni con un lavoro letterario per mole e valore degno della più fervida e matura vita: questi due giovanissimi ci diedero per un bisogno di sincerità tutt'altro che esteriormente ribelle e chiassoso, ma intimo, la

contrastata e contrastante verità del cuore — oh non l'accademico cuore! — nè dipinsero fiamme per il gusto dei lettori d'un giorno, ma vibrarono come fiamme d'innanzi alla vita o all'arte.

Serra è un fenomeno spirituale di così meravigliosa completezza, che edito ci ha sempre vinti, abbracciati e stupiti, inedito ci attrae con altri richiami che non l'erudizione o la curiosità, con richiami profondi e buoni come di una campagna in cui entriamo e con cui comunichiamo, soli.

Dazzi

Oggi, luglio 1921, ricorre il nono anno da quando in questo luogo di Bellaria si presentò a me, e conobbi Renato Serrò.

Egli splendeva nella sua giovinezza, e mi diceva che la madre e i nepoti erano in quel mese al mare a Cesenatico, e che egli andava e veniva dalla sua biblioteca di Cesena.

Ma più ancora che nella giovinezza, io m'accorsi che egli splendeva nella luce di una saviezza, che è ben altra, ben altra cosa di tante cose come sarebbe dire ingegno, dottrina, cultura o che altro.

Era una splendore che proveniva da lui, era una soavità che proveniva da lui, una soavità serena e forte. Pareva — a volte conversando con lui — che una carezza di bontà e di umana comprensione si effondesse dalle sue parole. E le sue parole non erano impetuose e ardenti come avviene nei giovani, non erano sature di affermazione. Quando anche parlava affermando, la sua affermazione era paccata, ma con un non so che di inercollabile.

Pareid io meravigliai nel vederlo e nell'udirlo, e spesso gli rivolgevo alcune disennate domande: «Ma quanti anni lei ha? Ma è di Romagna, lei? Dove ha dimorato lei prima di venire fra noi? Aspira agli onori, alla gloria lei, alla ricchezza come fanno gli altri giovani? Ed egli mi guardava con quei suoi fermi occhi, così un po' sorridendo di non so quale ironica melanconia.

Queste cose avvennero nove anni fa. E in questo luglio 1921, mi giunge la notizia che la salma di Renato Serra arriverà a Cesena domenica mattina, 24 corrente, e che la camera ardente si farà nella Malatestiana.

\*\*

Noi, o Renato, la camera ardente, la abbiamo da tempo nella nostra memoria, e la conserveremo ardente per quanto durerà la vita, e cercheremo di tramandare questa fiamma di affetto a quelli che verranno dopo di noi. E con te, di quanti, come te, ubbidirono ad una legge di dovere e di onore.

Non vogliamo, forse non possiamo noi giudicare se chi ha chiamato al sacrificio della vita ha ben chiamato!

Ma sappiamo che chi ha ubbidito alla legge del dovere e dell'onore, ha ripetuto quel rito, per cui Gesù Cristo sia nella nostra memoria come segno di redenzione, anche per quelli che questo sacrificio non possono intendere, che questa redenzione rinnegano.

ALFREDO PANZINI.

## ADESIONI

Caro Amico,

il suo gentile telegramma spedito a Ravenna mi è ritornato qua a Roma; ma con tanti errori, che non riesco bene a comprenderlo.

Mi pare che chieda un articolo mio del 24 luglio da inserire in un numero unico che vuole ricordare e onorare Renato Serra. — Sono in questi giorni obbligato quasi ad ogni ora a sedute di commissioni e di consigli; e non posso ormai più rispondere al suo desiderio.

E mi duole!

Invio subito la mia affettuosa adesione piena di ricordi cari e di reverenza. Renato Serra onora la nostra Romagna, il suo nome ben merita l'onorabile tributo di rimpianti e onoranze, che i concittadini, gli amici e gli italiani tutti di cuore e di studi ormai consentono concordi al giovane che fu Maestro delle lettere, inteso come il Carducci ci aveva insegnato, maestro in tanta critica umana, serena, nobilissima: ed esempio in quella via del dovere, che lo condusse a morire per la Patria sul Podgora.

Il mio pensiero corre oggi a Cesena ad alla sua Biblioteca tranquilla e severa, e nella biblioteca rivedo la "cara e buona imagine", del mio indimenticabile amico Nazareno Trovanelli, altro nobile spirito di studioso e di patriota; altro esempio di carattere e di fede.

E ripenso ad Alfredo Oriani ed a Giovanni Pascoli, alla lunga e cara consuetudine con essi, ai loro dolori e alla gloria che cresce col tempo vicino ai loro nomi. Sono nomi grandi e buoni, che ci legano di più vivo affetto alla Romagna, perchè fanno conoscere all'Italia la terra che noi amiamo. E bene fu Cesena patriottica.

Mi tenga presente tra gli amici nel giorno in cui Cesena accoglie con affetto materno le spoglie del suo figlio adorato, e mi creda, caro Calzolari, con amicizia l'aff.mo suo

Luigi Rava.

Caro Calzolari,

grazie del pensiero gentilissimo e dell'invito. Sono qui senza libri, attenduto, con mille pensieri e mille preoccupazioni: vivo nell'incertezza.

Non mi è possibile scrivere, come vorrei, del nostro povero e caro Renato Serra. E lo farei tanto volentieri! E poi è tardi. Solo oggi mi giunge il suo telegramma respintomi da Milano. Abbia pazienza. Sono tutto con voi, ugualmente: col cuore.

Cardiali saluti aff.mo

Mario Missiroli

Direttore del «Secolo»

Roma, 19 luglio 1921

Caro Calzolari,

soltanto stasera a tarda ora mi giunge tramesso da abbaia il suo telegramma. Tardi. Non avrei avuto il respiro tranquillo a dire di Renato Serra in questi miei torbidi e folli giorni.

Ma il segno della mia reverenza non sarebbe mancato.

Egli fu il più puro cristallo Cesenate nei secoli.

Io avevo particolari ragioni di amore quella luce alta e sola.

Tenterò di rendere, quando che sia, il mio tributo all'Ombra grande, e mi auguro di trovare sillabe ferme.

Grazie di aver pensato anche a me e saluti memori aff.mo

Giovanni Borelli

Roma, 19 luglio 1921.

Cattolica, 20

BREGGIO AMICO,

il suo gentile telegramma mi ha raggiunto con qualche ritardo, qui dove sono a riposarmi un poco. Come Ella capirà, non mi è possibile scrivere degnamente del povero Serra, per mancanza di tempo, di appunti ed anche di attitudine mentale, perchè sono immerso in un vero «Nirvana» intellettuale.

Mi scusi anche presso il benemerito Comitato, al quale auguro che la commemorazione dell'Eroico amico sia bella, degna e solenne. Mandi pure un amplissimo servizio al «Carlino».

Suo aff.mo

Filido Ualari

Direttore del «Resto del Carlino»



# I MANIFESTI



## Municipio di Cesena

Il 24 corrente

### Renato Serra

torna — per sempre — alla sua Cesena e, come aveva sognato, al grembo generoso della Gran Madre, chiederle la pace.

Un tumulto di armi o di armati, un clamore di trombe frementi, una fede sincera e potente lo travolse, in una primavera radiosa, strappandolo ai silenzi operosi degli studi, all'affetto generoso della famiglia, e con le coorti di giovinezze italiche che, gioiose, correvano al sacrificio, partì, seguendo il suo destino di Gloria.

### Cittadini!

Ora ritorna, dopo la bufera « il più gentile Cavaliere di lettere e di poesia, il più perfetto Maestro di saggezza ed umanità »; mentre le onde si placano in una operosità feconda, Egli torna alla sua « Romagna solatia ».

« Quei dolci occhi, così limpidi, così trasparenti, vaganti in un mondo diverso e più alto... sono chiusi per sempre », ma dalla sua tomba sorge una luce che illumina di sé la generosa terra che lo vide nascere e lo seguì nei primi passi e nelle prime fortune ed amorosa ne difende ed onora oggi il sepolcro!

Dalla Residenza Com. 20 luglio 1921.

### La Giunta Municipale

Angeli Vincenzo - Sindaco  
Franchini - Comandini - Macrelli - Burrioli - Pacini - Bertozzi - Ricci - Guidazzi - Assessori. Tonelli - Segretario

Le Autorità, Associazioni, Enti, Cittadinanza, sono invitate a prendere parte alla doverosa cerimonia. Il corteo si formerà in piazza E. Fabbri alle ore 18 del giorno 24 corrente.

### Società "Dante Alighieri," Sezione di Cesena

### La Salma di Renato Serra

dopo sei anni di lontananza nel piccolo cimitero da campo che l'accoglie tra i primi in prime settimane della nostra guerra, e pianto Lo custodi dall'insulto del piede nemico, ritorna il 24 corr. alla città natale, che sciolta la fervorosa attesa e tutta aperta ai ricordi e alle memorie più vive, Gli tende le braccia con la pena nel cuore e il ciglio asciutto, come madre a cui un conscio nobile orgoglio tempera e serena il dolore.

Tutto ciò che intorno, nella nostra terra e nel nostro cielo, abbia forma e senso di vita e di bellezza, e riempì l'occhio Suo di chiara gioia e ingenua compiacenza, e l'alta mente d'immagini e visioni d'una grazia e leggiadria non terrena, arriderà di nuovo con sensi d'intima familiarità alla cara ombra che torna, e nel silenzio della notte e nel raccoglimento dei cuori, gli amici riudiranno, per le vie della città e nei viali dei sobborghi, gli echi, i suoni, le parole che un tempo dalla bocca di Lui udivano.

Questo sodalizio che lo ebbe Suo vicepresidente, e di Lui si onorava come di uno dei più grandi e più nuovi assertori e maestri, non solo

d'arte e coltura italiana, ma d'ogni più pura gentilezza e virtù italiana — gloria questa che solo fu superata dalla Sua morte eroica — ne avvolge nella bandiera, segnata dell'effigie di Dante, e intessuta dei tre colori della Patria, la venerata salma, e chiama a gran voce i cittadini a rendere solenne omaggio di gratitudine e d'amore.

### IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

### Soc. Reduci Patrie Battaglie - Cesena

In quest'ora di raccoglimento e di memorie in cui la gloriosa salma di

### Renato Serra

torna per riposare per sempre nella terra natia, ch'egli tanto amò e tanto illustrò col suo ingegno e col vasto sapere, questo Sodalizio porge a Lui il suo commosso saluto e china la sua vecchia bandiera sulla bara lacrimata di tanto scomparso.

### Il Consiglio Direttivo

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE fra Mutilati e Invalidi di Guerra Sezione di Cesena.

### Cittadini!

Dinanzi alla salma di

### Renato Serra

che ritorna alla sua Cesena, i mutilati e gli invalidi di guerra inchinano con riverenza le loro bandiere e pongono le anime incontaminate in ginocchio.

Perché, cittadini, con Lui tutti i nostri morti ritornano e ritorna con Essi quel soffio di bontà che la Patria ricerca, dal dopo guerra infelice, con l'arsura di una sete che non ha ancora trovato il suo ristoro, perché all'atmosfera spirituale del paese è mancata sin oggi la purezza di vita, di opere, di intenti che sprigiona dalla bara che riconduce a Cesena il suo più Nobile Figlio.

### Cittadini,

RENATO SERRA è per noi la poesia della Patria fatta religione nel cuore devoto; RENATO SERRA è per noi il sacrificio consapevole fatto legge di vita; RENATO SERRA è per noi l'orgoglio purissimo della gioventù italiana che ha lealmente e onestamente compiuto il suo dovere di guerra.

### Compagni Mutilati,

noi offriamo a questo ritornante quanto di meglio è nel nostro cuore e vogliamo offrirgli con la sconfinata devozione delle anime nostre il proposito che oggi rinnoviamo di nobilitare la nostra vita e la nostra azione alle luci ideali che discendono dal suo esempio radioso.

### Mutilati ed Invalidi,

rechiamo fiori alla Salma gloriosa e convitiamo intorno alla Sua bara tutte le superstiti virtù del Popolo; prepariamogli il suo posto nei cuori, perché Egli possa ritornare davvero e ritrovare colla benedizione della Sua Mamma anche la consolante certezza che la Sua terra è degna di Lui.

### Il Consiglio Direttivo

### Associazione Naz.le Combattenti Sezione di Cesena

### Cittadini di Romagna,

dai nudi cimiteri di guerra (croci allineate e cipressi scarni ed arsi ai piedi del colle ove cadde, o è un lustro, sereno e puro come un eroe dell'antica epopea) la bara che racchiude il corpo di

### Renato Serra

ritorna alla città ch'egli amò, bassa e chiusa come le sue strade raccolte, come i suoi portici irregolari, ma dove egli sentì vivere e fiorire, nel suo, lo spirito generoso della nostra gente. Di tutta la nostra gente, che vide balenare nel suo sguardo dolce e un po' trasognato le luci di un cielo ignoto, e indovinandolo, ancorché non sapesse, la ricchezza della sua anima di poeta squisito, aperto ad ogni sensazione di bellezza, così delicato e preciso nel fissare la bellezza in parole che il suo spirito arricchiva di armonie riecheggianti in ogni cuore.

Miracoloso fiore di nostra gente, egli è passato così tra l'affetto dei più umili e dei più ignari: vivo ancor oggi, oggi più che mai, nel ricordo in cancellabile, nelle cose che ci circondano, nelle sale armoniose della città dei libri cui fu preposto, nel fruscio della ghiaia sottile del giardinetto scolastico, in tutte le visioni della nostra terra ch'egli fece rivivere al nostro animo rapito, fin che la guerra non troncò la sua vita mortale.

La guerra, che egli volle e combatté con animo puro, senz'odio e senza falsità di esaltazioni retoriche, come grande fatto umano, scuola di vita e prova di sacrificio alla nostra generazione tormentata, ce lo ha tolto e ce lo ridona. I suoi compagni d'arme, ch'egli guidò anche lontani, nei giorni degli addii, delle battaglie e dei sacrifici, uomo tra gli uomini, sereno e sorridente anche innanzi al presentimento della morte, curvano, primi tra tutti, gli animi e le insegne per accoglierlo reverenti.

### Il Consiglio Direttivo.

### Cittadini!

Nel sesto anniversario della Sua morte gloriosa,

### Renato Serra

torna alla Sua città natale. E nello stesso giorno il Suo spirito, che raccolse le grandi voci della Poesia e le rirespse purificate e perfette, sosta fra i ricordi della Sua giovinezza, tra i cari aspetti consueti delle persone e delle cose che lo videro crescere forte e degno del Suo destino. Quante volte, nelle Sue letture, che attraverso la Sua sensibilità si convertivano in nuove creazioni poetiche, si innuò la grazia malinconica e severa della Sua città, ad arricchire di luci e d'ombre uno stato d'animo che armonizza prodigiosamente con l'atmosfera lirica dell'opera interpretata. Se anche nell'al di là sopravvive il fascino dei ricordi, che sono tutta la poesia della nostra vita,

### Renato Serra

che appartiene a tutta la Patria, a tutta la Gloria, a tutta l'Intelligenza italiana, sorride oggi, felicemente sor-

ride nella luce della Sua giovinezza vindice del Tempo. E Cesena rievoca le spoglie mortali del Suo Eroe con cuore di Madre che alla Patria ha dato l'olocausto del suo sangue migliore e del suo dolore più austero.

### Le Donne di Cesena

### Cesenati!

Nell'ora sacra in cui

### Renato Serra

torna tra noi, non può mancare la voce commossa e riverente di quegli amici che ebbero la fortuna di godere la consuetudine e l'intimità. Come gli artisti più squisiti, Egli non esprimeva tutto se stesso nelle pagine scritte, ma fioriva d'intelligenza, di genialità e d'intuizioni improvvisate la Sua conversazione. Un po' di Lui è rimasto nei nostri cuori: sguardi, parole d'amarezza e di speranza, ricordi vaghi, a cui nessuno di noi rinunzierebbe, poiché sono il profumo sempre vivo della Sua amicizia, l'inalienabile tesoro della nostra vita più vera. Un po' di Lui è rimasto nelle cose ch'egli vide ed amò, nel silenzio claustrale della Biblioteca ove Egli si avvicinò con anima pura alle sorgenti eterne della Poesia, nell'aria dei colli e del mare che accompagnava le sue peregrinazioni quotidiane. E quest'altro po' di Lui che torna sarà gelosamente accolto e conservato dalla terra materna, fiera di avere dato all'Italia tanta luce primaverile di poesia e di gloria.

### Alcuni Amici

### Sindacato della Stampa Cesenate

### Cittadini!

Domenica 24 Luglio Cesena vivrà una delle sue ore più pure di elevazione spirituale, in un rito d'amore e di fede. La salma di

### Renato Serra

gloria della Città e della Nazione, tornerà per sempre alla pace del Camposanto che accoglie i Suoi famigliari, tornerà all'affetto doloroso della Madre, alla venerazione orgogliosa dei cittadini. Non è una cerimonia funebre quella a cui Cesena si prepara: è la celebrazione di tutto il sacrificio volontario, di tutto l'eroismo offerto, di tutto il sangue effuso per un sogno di grandezza e di bellezza che è più vivo e presente di ogni realtà.

La più intima nobiltà della vita e dell'opera di RENATO SERRA sta nell'aver dimostrato con l'esempio come la cultura letteraria e la impareggiabile sensibilità artistica siano un superamento vittorioso dell'azione; e come la capacità di profondamente sentire sia una quotidiana palestra di virtù e di valore. Onorando la memoria di RENATO SERRA, Cesena ricorderà che il nome di questo Suo Figlio simboleggia il dramma delle nuove generazioni, di cui il genio delle creature d'eccezione è l'espressione inconsapevole: ricorderà che RENATO SERRA è il primo e il migliore di quei giovani che dei loro lutti, dei loro tormenti, del loro incessante travaglio di pensiero hanno

fatto altrettante forze di vita ed armi di battaglia, e con la loro morte gloriosa hanno testimoniato l'immortalità della stirpe.

Il Consiglio Direttivo  
Bacchiani - Calzolari - Carlotti  
Pistocchi - Pasvini.

## Fascio Cesenate di Combattimento

Cittadini!

Onorando la memoria di  
**Renato Serra**

che torna a Cesena tra il commosso amore della Sua città natale, sentiamo che si rivive, in un religioso raccoglimento, in una sintesi miracolosa, tutto il dramma eroico della nostra guerra vittoriosa e si onorano tutti i Morti per l'Italia: primi tra essi quelli, numerosissimi ed eletti, che mossero dagli studi, dalle biblioteche, dalle scuole, dalle professioni e dalle arti verso il sacrificio consapevole, dicendo addio ad una vita più cara quanto più operosa, meditativa e travagliata.

E' il nostro un rito consacrato all'avvenire più che al passato, all'Italia che comincia, a Quella per la quale caddero RENATO SERRA e tutti quei Morti, troppe volte compianti, che sono la nostra più certa ricchezza, la nostra gloria più orgogliosa, il segno perenne della nostra stirpe. Tanta luce di genio, tanta vigoria di ardire non preparano alla morte, ma alla vita; non vogliono essere avviliti nel rimpianto, ma custodite e tramandate nella forza della nazione.

Chi è più vivo oggi di RENATO SERRA? Il suo spirito aleggia su noi, sulle vecchie case di Cesena, sui cipressi e sulle tombe del Camposanto che accoglierà le Sue spoglie mortali: alto, puro, vasto come il cielo. I nostri gagliardetti s'inclinano reverenti. E il nostro cuore ripete la promessa: che la nostra vita sia tutta consacrata a formare, dalle glorie del passato immemorabile e di quello recente, dalle grandezze e dalle miserie, dai lutti e dai trionfi, quel futuro d'Italia che gli Eroi intravedono morendo.

Il Direttorio.

## Partito della Democrazia Liberale Sezione di Cesena

Soci e concittadini,

La salma venerata e gloriosa di  
**Renato Serra**

dopo sei lunghi anni di trepida attesa sta per giungere nella nostra città. Corriamogli incontro con i fiori più belli della nostra terra, con i vessilli alti nel sole!

EGLI si concesse alla morte per illuminare il cielo della Patria del suo eroismo, ma EGLI ha superato la morte!

La letteratura lo piange come una gloria perduta, il nostro spirito lo serra e lo invoca come un Nume, la Patria lo pone nella schiera degli Eletti e dei Grandi.

Esempio di modestia e di bontà senza pari, atleta dolce del pensiero, EGLI passerà — diletto figlio della Romagna — dalle strade della sua Cesena per l'ultima volta; ma EGLI vivrà per sempre, oltre la celebrazione, nel cuore di tutti, per la fortuna di tutti.

Il Consiglio Direttivo

## Partito della Democrazia Liberale Circolo LUIGI VENTURI

Fiori e alloro a

**Renato Serra**

che ritorna al triste nido per l'ultima adorazione.

Riportato a noi, dal campo dei Sacri, per la strada del dolore, che conduce alla eternità; dalle braccia sincere della Madre, nel suo spasimo, sublime immagine del sacrificio divino.

Ave, o poeta nostro; nostro orgoglio; gloria di questa città, custode dei Tuoi sogni di perfezione; esempio puro d'oggi, nei secoli più lontani, della più lontana e perfetta latinità!

Ave, nobile e bel cavaliere!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

## Lega Proletaria fra Mutuati Invalidi Reduci Vedove e Genitori di caduti in Guerra SEZIONE DI CESENA

Il giorno 24 corr. mese sarà fra noi la Salma di

**Renato Serra**

caduto il 19 Luglio 1915 sul Podgora, combattendo.

Vada il nostro saluto riverente e sincero al cittadino integerrimo e al letterato insigne, al milite cosciente e coerente della propria idealità, che al pensiero fece seguire l'azione, facendo olocausto della propria esistenza.

ESEMPIO a tutti i militi sinceri di qualsiasi idealità, MONITO a coloro che delle idealità se ne fanno strumento per saziare la loro brama di egoistici interessi, pronti a rinnegare quanto hanno promesso, allorchè trattasi di compromettere se stessi, o parte di se stessi.

Il Consiglio Direttivo

## Consociazione Repubblicana del Circondario di Cesena

Su la bara gloriosa di

**Renato Serra**

che ritorna alla sua dolce terra, dopo una lunga assenza di questi anni tormentosi, i repubblicani di Cesena inchinano reverenti e commossi le loro bandiere fiammanti.

Il suo nome onorato, le sue opere nobili ed alte la sua figura adamantina e gentile, si levano al disopra delle competizioni di parte e delle fedi politiche, per riassumere quasi, nella compiuta espressione di questo Figlio eletto, le genuine e pure virtù della nostra gente di Romagna.

Egli non fu milite nelle nostre file, come non aderì ad alcun altro partito, poichè la pratica austera degli studi profondi lo distolse dalla fervida attività delle correnti politiche: ma certo nella Sua anima squisitamente latina ed italiana, educata al culto del nobile, del bello, del giusto, aleggiò lo spirito generoso dei nostri Maggiori, che sono la nostra gloria più grande.

Fu, con molti dei nostri, fin dalle primissime ore, nelle aspre vicende della guerra. Compì, con ardore eroico e con abnegazione romana, il suo dovere — e anche più — di soldato forte e d'italiano sincero. E cadde da valoroso nei primi combattimenti, auspicio e stimolo di vittoria per i superstiti.

Oggi che la Salma ritorna a noi, al riposo eterno di questa terra d'onde Egli balzò alla gloria e all'immortalità, gli uomini di parte repubblicana, ognora memori e vigilantissimi, recano il fiore porporino della loro fede in devoto omaggio allo studioso insigne, al cittadino esemplare, al gentile maestro di verità e di bontà, di cui Cesena nostra va altamente e giustamente orgogliosa.

IL COMITATO.

Gentil Poeta che torni alla Terra natale. Uomo buono e grande cui sorrideva nell'occhio profondo la dolcezza del mare, Savio antico che sapevi ascoltare la gran voce del Popolo accompagnandoti semplice e caro ai suoi figli operai;

## RENATO

forte e gentile, che fosti sempre sereno sia nelle lotte civili, sia nell'affrontare la morte per il Tuo ideale, noi c'incliniamo reverenti sulla Tua bara.

Bara ed ara: altare della nostra piccola, ma generosa città, sul quale in Tuo omaggio vorremmo oggi bruciare le tristi cose che dividono gli uomini, perchè il popolo, che giustamente Ti onora fosse nella giustizia e nella virtù di una superiore civiltà degna del Tuo grande spirito.

GLI AMICI SOCIALISTI

## R. Liceo Ginnasio "V. MONTI,"

**Renato Serra**

torna alla Sua dolce Romagna, alla diletta Cesena: torna morto e mai sembrò più vivo.

Un raggio di luce immortale rompe la fosca nube: è un'ora di dolore e insieme di orgoglio cittadino.

Prima di passare alla Storia, Egli sedette sui banchi della nostra scuola, temprando la vasta mente e l'animo generoso ai più puri ideali della vita.

Egli era degli eletti nati comunque alla Gloria, che Gli sorrise nelle ore delle visioni serene, che Lo bacò nell'istante dell'olocausto supremo.

O Giovani, non sia sterile il vostro compianto, ma si risolva in forti e tenaci propositi: non solo con nobile gara del pensiero e dell'azione renderete degno tributo alla memoria di RENATO SERRA. Ascoltate la voce che s'alza da quell'augusta tomba: essa vi parla di bellezza, di grandezza, di fede, di tutto quanto dà valore alla vita e alla morte!

O giovani, a terra le fronti, in alto i cuori!

GLI INSEGNANTI  
DEL R. LICEO-GINNASIO V. MONTI

## R. Scuola Tecnica E. Fabbri-Cesena

Domenica, 24 luglio, Cesena accoglierà commossa ma orgogliosa nel suo grembo materno la lacrimata salma del suo diletto e glorioso figlio

**Renato Serra.**

Anche la Scuola Tecnica vuole rendere il doveroso omaggio all'UOMO che seppe illustrare col suo ingegno e col suo valore la sua terra natale, e proporlo agli alunni come esempio luminoso di virtù e di sacrificio.

Gloria perenne a LUI che è morto per la Patria.

Il Collegio degli Insegnanti

## Cassa di Risparmio di Cesena

CITTADINI!

Dopo lunga, impaziente attesa, viene finalmente concesso alla madre patria di accogliere e custodire, reverente e commossa, l'adorata salma di

**Renato Serra.**

La guerra sterminatrice, che fra le innumerevoli, oscure, ma pur compiante vittime, volle abbattere eccelse menti e valori morali inestimabili, rapì a Cesena e all'Italia uno dei figli suoi migliori, una delle speranze più fulgide e gentili.

Il poeta gentile, il letterato insigne, il modesto quanto fulgido eroe, nel rendere al natio luogo le proprie

spoglie, fatte sacre dal piombo nemico e dall'affetto devoto dei suoi concittadini, avrà ancora, passando fra fitte siepi di popolo e distendardosi flettentesi a tutto, un fremito di giusto orgoglio, e nell'accendere per entro alla tomba gentilizia, ove riposano le ossa paterne, l'assalirà un ultimo palpito d'ineffabile pietà, lieto di trovare l'eterna pace, non in lontane terre, ma fra quelli che più intensamente amò, riamato, e nella vita gli furono più intimi e cari.

Forse un vago presentimento Egli ebbe della sua fine immatura e gloriosa, quando si sciolse dalle braccia della madre e La stampò sulla fronte l'ultimo bacio; ma partì intrepido e sereno; partì, fiero di compiere il più sacro dei doveri verso la patria diletta, cui avrebbe potuto dare i fiori più belli della sua mente, gli aneliti più puri della sua anima candida; partì, offrendo ai compagni di armi e di fede il più nobile esempio di virtù cittadina.

Quei suoi occhi glauci, luminosi, spiranti fermezza e bontà, avranno forse fissato nell'estremo momento, il nemico, non con lampo di odio o vendetta, ma con senso di orgoglio fiero, e si saranno chiusi, al lontano canto di inni patriottici, baciati dal sole della vittoria auspicata e sicura. Sublime olocausto, invidiabile sacrificio di uno spirito eletto.

Verranno sparsi a piene mani sulla sua tomba i fiori più belli ed elezzanti, ma nessuno avrà maggior profumo delle sue virtù preclare, delle sue opere civili.

Per il Consiglio d'Amministrazione

Il Presidente  
*Alberto Roggini*

## Circolo Cittadino - Cesena

I resti mortali di

**Renato Serra**

il glorioso concittadino che corse tra i primi a far intero sacrificio alla Patria della Sua giovinezza gagliarda e della Sua mente luminosa, saranno trasportati a Cesena il 24 corr. per confondersi con quelli degli altri suoi morti, che, all'arrivo avranno segreti fremiti di consenso e di esultanza.

Questo Circolo Cittadino, dove Egli con schietta espansiva cordialità amava indugiarsi un pò tutti i giorni, ritrovandovi lo svago e il riposo che erano una pausa necessaria al fervido tormentato lavoro del Suo pensiero e spirito creatore, rivolge il saluto pieno di commozione e ammirazione alla cara Salma che ritorna, e invita i Soci a partecipare numerosi alle onoranze funebri, che devono riuscire plebiscitaria testimonianza di fede e d'amore, non indegna del Grande che si commemora e delle tradizioni della nostra città, che sempre seppe onorare la dottrina, la gentilezza, l'eroismo.

Il Consiglio Direttivo

All'ultima ora hanno pubblicato manifesti la Biblioteca Malatestiana, la Congregazione di Carità, l'Associazione degli Agricoltori, la Società di Mutuo Soccorso e la Società della Rocca.

**Nel Teatro Comunale,  
alle ore 10.30 di oggi**

**l'on. Innocenzo Cappa  
commemorerà  
RENATO SERRA.**

Numero unico di esemplari 3000

a cura di  
G. Bacchiani - A. Carlotti - U. Calzolari  
Ger. Resp. A. Piracchini - Tip. Tonti